

Ève è il potente tentativo, dopo la *Civitas Dei* di Agostino, di descrivere poeticamente i tre stati teologici esistenziali dell'uomo reale: stato originale del tempo d'innocenza — stato di peccato nel tempo « decaduto » che corre alla morte ed alla vanità — stato di redenzione in Cristo e Maria che ricevono la eredità del mondo e portano al Padre la messe della morte. Con originalità, Péguy non ha studiato i tre stati a livello teorico, ma li ha considerati nella situazione di dialogo tra Eva e Gesù, cioè ha guardato all'amore che penetra tutto, non come Dante, nell'eros umano allargato all'eros cosmico, ma nell'agape superiore della croce. E' l'agape che nella solidarietà del dialogo del secondo Adamo con la prima Eva e attraverso il perfetto radicamento della grazia nella natura, crea quella tenerezza unica, naturale e soprannaturale, che penetra tutta l'epopea (5).

Cristianamente non si era ancora mai parlato così: ma dietro questa nuova possibilità estetica, c'è una teologia che la rende possibile.

Il tema dei « due corpi »

Prima della definizione ufficiale del dogma dell'Assunzione corporale della Vergine (1950), il poeta Péguy lo aveva cantato con insistenza e precisione teologica.

E due corpi soltanto son tornati da terra
senza ripassare attraverso la cenere primiera (...)
E due corpi soltanto son tornati da terra
senza ripassare attraverso lo stesso terriccio.
Quest'umida terra grassa e solitaria
che un vecchio giardiniere allinea a fil di piombo (6).

Gesù e Maria, soli fra gli umani, non saranno tuffati nella notte della terra opaca prima di accedere alla luce promessa.

(5) H. U. VON BALTHASAR, op. cit., pp. 346-347.

(6) *Ève Suite*, Oeuvres poétiques complètes, op. cit., pp. 1356-1363.

Come tante meditazioni di Ève — ricordare le quartine dell'*Advocata nostra* — anche questa si muta in preghiera, e Péguy vi esprime lo stesso desiderio: che venga un giorno quando, ciò ch'è stato sulla terra, ciò che soprattutto vi ha manifestato la presenza dell'eternità nel tempo, sia riunito in cielo per offrirvi la gioia della contemplazione senza difetto:

Se mai entrerem con forza dentro il forte,
voglia il ciel che ritroviamo lontano dalla vecchia tomba
due esseri giunti senza lotta e senza sforzo
nel riposo promesso alla vecchia ecatombe.

IV. BALLADE DU COEUR QUI BAT (*La ballata del cuore che batte*)

Le Quartine (*Quatrains*), scritte a cominciare dal 1911 e pubblicate postume nel 1941, mirando sempre allo stesso centro, il mistero dell'incarnazione — la santità che sale dalla terra e non si sradica dalla terra, che è carnale e spirituale, temporale ed eterna — svolgono in un intreccio di molteplici ispirazione due temi principali: il cuore fiero, umiliato; ed il parallelo tra le quattro virtù cardinali (la perfezione naturale) e le tre virtù teologali (la perfezione cristiana). Come un ricamo geometrico, la lode delle cardinali è seguita dalla lode superiore delle teologali, l'azione umana della grazia. Mai contrapposizione. Ed il cuore batte conforme a questo sistema. Deve superare il valore naturale ma dopo aver assunto tutto quel valore.

La poesia canta il cuore come centro della vita e dell'essere come punto d'incrocio che batte tra la carne e lo spirito, tra l'orgoglio e l'umiltà, tra il piacere e la sofferenza, tra Blanche Raphael e la Grazia.

Sul piano dei sentimenti Péguy si credeva inattaccabile, per nulla aveva previsto la desolazione, la tentazione:

Tutto avevi previsto,
fuorché questa febbre,
Tutto avevi previsto
fuorché quelle labbra.
Tutto avevi previsto
fuorché una fiamma.
Tutto avevi previsto
fuorché un'altra anima.
Avevi fatto i conti,
o prevveggenete,
Dimenticato avevi
solo un cuore che batte (1)

E partendo da questo cuore, non dallo spirito, Péguy oserà l'assalto sul cuore di Dio, non senza l'intercessione della Vergine; e la ballata della desolazione, diventerà la ballata della Grazia.

Santa Madre di Dio
Ecco la tua città,
Ecco i nostri cuori servili
Senza fuoco né luogo
... Le nostre anime vili
... Stella del mare,
Ecco la tua città,
E' il mare più grande
Che sia al mondo
... Regina ecco la tua città,
Essa è ormai pura,
Ecco i nostri cuori servili
Lavati di lordura
... Dama di povertà
Assisa in Beauce
Regina di città
Su una fossa

(1) *Oeuvres poétiques complètes*, op. cit., p. 554.

... Ti fu annunziato
o donna semplice,
che tuo figlio salverebbe
le nostre povere anime.
Ti fu annunziato
o donna povera
che tuo figlio salverebbe
le nostre umili anime
Ti fu annunziato
o donna semplice
che avresti salvato
le nostre povere anime
Ti fu annunziato
o donna semplice
che tu avresti un giorno
il nostro umile amore (2)

Le numerose quartine della *Ballata* ci portano alla scoperta progressiva della passione di questo quarantenne, della sua sorpresa, dello spavento di sé, del suo mutare profondo sotto il dominio di un sentimento estraneo ed invadente che fino ad allora aveva creduto inaccessibile al suo cuore intatto.

Ancora una volta riappariva la sofferenza, il male, non più dall'esterno come la miseria, l'ingiustizia o la guerra, ma radicato nell'intimo del suo essere. A questa scoperta Péguy riconosce che non è più l'adolescente ardito pronto alla lotta, il fratello di Giovanna, ma l'uomo stanco, esausto.

Allucinato d'amore
Cuor pazzo, cuore saggio
Guarirai tu un giorno
Di questo furore?
Rimpianto colmo di un sol essere
Sempre presente...
Una felicità è passata

(2) *Oeuvres poétiques complètes*, op. cit., pp. 1158-1161.

Proprio vicino,
Lontana e come spaziata
d'eternità

Esperienza della miseria dell'uomo e della sua salvezza che in Ève il poeta esprime cosmicamente e nei *Quatrains* in modo tutto intimo e personale.

In questa dominante di angoscia che pervade la *Ballata*, all'improvviso irrompe la Grazia attraverso la ferita aperta. La sofferenza, l'oscurità spirituale lo decideranno ai pellegrinaggi a Chartres, dove termina vittoriosa l'avventura dell'invadente presenza di Dio.

Giova notare che Péguy ha superato la passione violenta nei confronti di Blanche Raphael, ma non rinnega la tenerezza per la creatura per la quale, ed insieme alla quale, in qualche modo, ha pregato nel santuario di Maria. Infatti le dà un appuntamento anche per dopo la morte: « Si je ne reviens pas, vous irez à Chartres une fois par an pour moi » (3). (Se non ritornerò, andrete a Chartres una volta all'anno per me).

(3) *Lettre du 16 août 1914 (Lettres et Entretiens)*.

3
L'arazzo
di Nostra Signora
(*La Tapisserie de Notre-Dame*)